

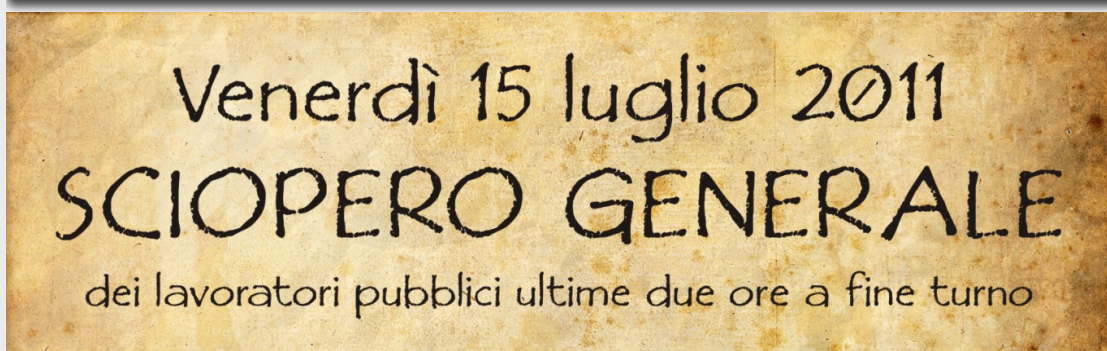
USB AGENZIE FISCALI

05 luglio 2011



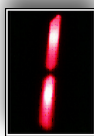
DI COSA PARLIAMO

Le indiscrezioni sulla manovra, l'accordo interconfederale di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, gli accordi integrativi che sono peggio delle fasce di merito pensate dal ministro Brunetta. Inoltre, le indimenticabili dichiarazioni di Bonanni e Angeletti all'indomani dello scudo fiscale, un approfondimento sulle revoche (illegittime) dei part-time. E ovviamente, lo sciopero di USB.



Dieci ragioni per te, posson bastare

Venerdì 15 luglio 2011 USB ha proclamato lo sciopero generale dei lavoratori pubblici. Ecco dieci buone ragioni per aderire.



PROROGA DEL BLOCCO DI RETRIBUZIONI E CONTRATTI

La manovra finanziaria 2010 aveva imposto il blocco delle retribuzioni individuali fino a tutto il 2013. **La manovra da 50 miliardi di euro che il governo si appresta a varare**, allunga il blocco di un altro anno, fino a tutto il 2014. Nel frattempo, per il triennio 2015-2017 viene stanziata la sola indennità di vacanza

contrattuale e questo significa che dal 2015 ci attendono, dopo cinque anni di blocco delle retribuzioni, aumenti netti di 50 euro annui. Ricordiamo che il blocco non pregiudica gli aumenti retributivi connessi all'attribuzione di posizioni organizzative e incarichi di responsabilità e per lavoro straordinario. **Nel blocco, secondo una recente circolare firmata dal ministro Tremonti, sono ricompresi invece i buoni pasto.**

pregiudicando quel ricambio da *turn-over* che nel nostro comparto appare sempre più necessario, alla luce dei crescenti carichi di lavoro e della costante riduzione di personale, arrivata a circa cinquemila unità negli ultimi anni. Senza nuovi stanziamenti e con il prossimo esaurimento delle risorse speciali per nuove assunzioni, la dotazione organica del comparto Agenzie fiscali è destinata a contrarsi ulteriormente, anche alla luce dei numerosi pensionamenti.



BLOCCO DEL TURN-OVER

La stessa manovra 2011 prefigura il blocco delle assunzioni per un altro anno,



BLOCCO DEI PASSAGGI D'AREA FINO AL 2014

La circolare del MEF datata 15 aprile 2011, pubblicata sul



sito della Ragioneria Generale dello Stato un mese dopo, ha incluso i passaggi tra le aree fra i percorsi di carriera i cui effetti economici sono bloccati fino a tutto il 2013. Nel comparto Agenzie fiscali le procedure in attesa di essere concluse riguardano complessivamente circa 2800 passaggi dalla seconda alla terza area: 2000 alle Entrate, 550 alle Dogane e il resto al Territorio. Se e quando le procedure partiranno, i vincitori saranno di fronte alla situazione paradossale di essere inquadri giuridicamente nella nuova qualifica (Terza area - F1) senza ricevere la retribuzione corrispondente fino al 31/12/2013 e senza possibilità di recuperarla successivamente. Il blocco, disposto dall'art. 9 della Finanziaria 2010 riguardava inizialmente solo gli scatti automatici di carriera e solo la recente circolare ha esteso gli effetti anche ai nostri percorsi di carriera.



NULLI GLI ACCORDI- QUADRO PER NUOVE PROGRESSIONI

La stessa circolare MEF, ha imposto il blocco dei meccanismi contrattuali di stabilizzazione dei fondi che sono alla base delle progressioni entro le aree. Ciò vuol dire che secondo il ministro Tremonti fino a tutto il 2014 non sarà possibile accantonare risorse per passaggi economici entro le aree e che tutti gli accordi-quadro sottoscritti nelle Agenzie fiscali diventano lettera morta essendo stati privati della copertura economica prevista dal contratto nazionale.



NO ALL'ACCORDO- BAVAGLIO DI CGIL, CISL, UIL CHE NEGA LA DEMOCRAZIA AI LAVORATORI

Le condizioni socio-economiche sono le peggiori dal dopoguerra e non è per caso che i sindacati confederali, inclusa quella Cgil che in questi mesi ha giocato a fare la rivoluzionaria a chiacchiere, si sono ricompattati intorno a un accordo interconfederale vergognoso. Provano a mettere il bavaglio ai sindacati che costruiscono il conflitto sociale e tolgono il diritto di parola e di voto ai lavoratori. **L'accordo, nato sotto la regia interessata di Confindustria**, è la premessa per una politica economica di ulteriore rigore a danno dei Lavoratori.



NO AGLI ACCORDI INTEGRATIVI CHE PENALIZZANO NOVE LAVORATORI SU DIECI

La responsabilità politica dei ministri Tremonti e Brunetta rispetto ai tagli dei diritti e delle retribuzioni è evidente. Ma sarebbe riduttivo considerarli gli unici colpevoli. In realtà anche le amministrazioni del comparto Agenzie fiscali hanno responsabilità non inferiori e lo stesso vale per le organizzazioni sindacali che hanno firmato accordi pessimi. Il concorso per i 2000 passaggi verticali all'Agenzia delle Entrate, finito nella morsa del blocco è stato ostacolato anche a causa dei pasticci risalenti ai vecchi concorsi banditi nel 2001 e poi modificati con accordi sindacali di cui avevamo paventato tutti i rischi e che sono stati fonte di contenzioso. La stessa Agenzia delle Entrate ha sottoscritto il 5 agosto 2010 un accordo con Cgil, Cisl, Uil, Salfi e Flp che prevede la ripartizione fra 3400 lavoratori di 14 milioni di euro prelevati dal Fondo del Personale (di tutto il personale, ribadiamo). Si tratta delle note posizioni organizzative e degli incarichi di responsabilità che danno diritto a retribuzione accessoria anche in caso di malattia e che non rientrano nel blocco. **Non riteniamo che sia una buona**

strategia sindacale quella di firmare accordi che lasciano nove lavoratori su dieci nella morsa del blocco delle retribuzioni e non riteniamo giusto che il salario accessorio di nove lavoratori su dieci venga decurtato in caso di assenza per malattia o per maternità o per l'esercizio dei diritti sindacali. Vorremmo che le stesse buone regole che valgono per chi è titolare di una posizione organizzativa valgano anche per gli altri trentamila lavoratori.



REVOCHE DEI PART- TIME: PER NON DIMENTICARE!

Nel silenzio più generale e con la connivenza sindacale variamente emersa a livello territoriale, **nel nostro comparto sono stati unilateralmente e illegittimamente revocati** migliaia di contratti di *part-time* che, nella "migliore" delle ipotesi sono stati riconfermati con nuovi contratti di durata biennale. L'Agenzia delle Entrate si è anche stavolta distinta per numero di revoche e per la palese illegittimità delle scelte adottate. I principi di correttezza e buona fede, previsti da una legge che USB contesta duramente (e che altri sindacati come Cisl e Uil hanno apprezzato plaudendo al ministro Sacconi che l'ha scritta) sono stati sostituiti dall'arroganza e da atteggiamenti chiaramente tesi al raggio, come nel caso della proposta di stipula di nuovi contratti oltre i termini previsti dall'articolo 16 della Legge n. 183/2010.



BLOCCO DELLE ATTIVITÀ DI CONTRASTO ALL'EVASIONE



Nel frattempo si sta per convertire in legge quel famigerato decreto 70 che impedisce lo svolgimento delle funzioni di vigilanza e controllo fiscale. **Altri pessimi segnali vengono dalla bozza della manovra finanziaria: l'articolo 39, comma 12 delinea un condono per le liti fiscali fino a 20000 euro.** La misura è contenuta nella sezione dedicata al tema dello sviluppo: anche il condono fiscale diventa così misura di sviluppo per il Paese! **La legge di conversione del Dl n. 70/2011 e la manovra finanziaria 2011 concedono alle imprese libertà di coscienza su imposte e tasse.**



NO ALLA RIFORMA FISCALE CHE TOGLIE AI LAVORATORI PER DARE ALLE IMPRESE

In questo contesto così penalizzante, si sente vagheggiare di riforme fiscali che prevedono altri favori alle imprese: abolizione dell'IRAP, ad esempio e IRPEF a tre aliquote con il contestuale aumento di un punto percentuale dell'IVA.

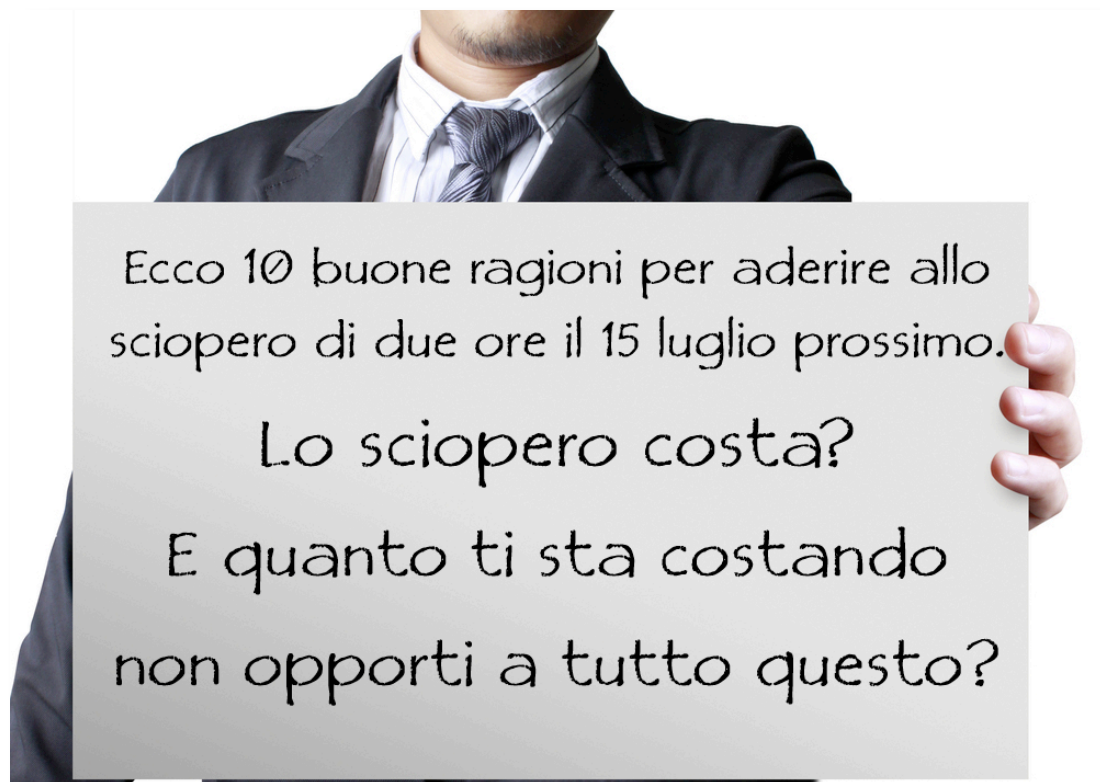
Chiunque conosce i meccanismi tributari sa che più il prelievo è proporzionale e più è iniquo. Per questo le imposte sui consumi - come l'IVA - sono dal punto di vista dell'equità fiscale, il

massimo dell'ingiustizia. Con la riduzione delle aliquote fiscali, le imposte sui redditi perdono la loro progressività e diventano sempre più proporzionali. Il prelievo sui redditi è già una mannaia per il ceto medio-povero che coincide con quei venti milioni di lavoratori dipendenti, pubblici e privati, che sono rimasti gli unici affezionati clienti del Fisco. Sui redditi da lavoro la pressione fiscale continua a crescere del 5% annuo (dati calcolati con riferimento al 2009, al 2010 e al primo trimestre 2011) mentre le tre aliquote favorirebbero i redditi più elevati.



SOSTIENI LE PROPOSTE USB SU FISCO E DEMOCRAZIA

Non c'è solo lo sciopero generale fra le proposte di USB. Stiamo raccogliendo le firme su **due proposte di legge di iniziativa popolare**, per dare ai Lavoratori un sistema fiscale più equo e a sostegno dei redditi più bassi, di chi è precario, di chi non ha un lavoro. Stiamo raccogliendo le firme anche per dare ai Lavoratori una legge per una vera democrazia sindacale, che consenta di esprimersi sugli accordi e sui contratti e che dia potere ai Lavoratori e non agli apparati sindacali.





I contratti integrativi del comparto Fisco prevedevano istituti "innovativi" in un quadro retributivo comunque dinamico, malgrado l'esiguità degli stanziamenti per i rinnovi contrattuali. Cosa cambia se quegli istituti che dovevano riconoscere qualcosa in più a chi si assumeva responsabilità organizzative, diventano per i prossimi cinque anni l'unica via per la crescita delle retribuzioni, in un contesto di blocco totale dei salari? Perché le organizzazioni sindacali di comparto continuano a firmare accordi che escludono decine di migliaia di lavoratori da ogni aspettativa di crescita delle retribuzioni?

Poltrone, incarichi, posizioni organizzative: e per gli altri... sotto il contratto niente.

Le Agenzie fiscali stanno pagando per la loro efficienza e per aver dimostrato di poter essere uno strumento efficace di contrasto all'evasione fiscale. Proprio per questo, sono considerate un ostacolo ingombrante sulla strada del consenso politico e - forse anche in un'ottica federalista - si susseguono gli interventi legislativi e organizzativi che ne riducono l'operatività e la funzionalità. Il decreto-legge n. 70/2011 è l'ultimo tassello in ordine di tempo, preceduto da riorganizzazioni di vasta portata che hanno imballato una macchina che fino al 2008 funzionava a pieno regime. Il blocco delle retribuzioni non aiuterà i lavoratori a trovare stimoli per lavorare meglio e di più e, quel che è peggio, alcune scelte contrattuali anziché incentivare la produttività rischiano di essere un clamoroso disincentivo. **Le politiche retributive all'interno del nostro comparto sono fortemente sbilanciate e palesemente inique.** Lo dimostra il fatto che la media delle retribuzioni individuali risulta elevata, fino a 35000 euro lordi annui, sebbene il 90% dei lavoratori non arrivi a guadagnarne più di 24/25000. Per il *management* le Agenzie restano, almeno per il momento, un ottimo affare e una ragguardevole fonte di guadagno come dimostra anche il recentissimo accordo per l'erogazione degli incentivi legati al risultato che arrivano a 1/5 della retribuzione lorda annua. Nelle Agenzie fiscali si può inoltre osservare, accanto a una prassi retributiva molto elitaria, la tendenza a replicare in serie un modello che coniuga retribuzioni elevate e inquadramenti a tempo determinato. **Dagli incarichi dirigenziali, fino alle assai meno remunerative e molto onerose posizioni organizzative e di responsabilità, il connubio retribuzioni più o meno elevate e incarichi a termine ha qualcosa di sospetto e ci pare poco funzionale alle esigenze di una struttura così complessa dal punto di vista organizzativo.** Tale precarietà non giova al rafforzamento del *management* e non giova all'autonomia degli incaricati, a qualunque titolo. Il fenomeno assume proporzioni

bibliche all'Agenzia delle Entrate, dove su 1200 dirigenti ben 700 sono incaricati a termine e dove esistono 3400 posizioni organizzative su 33000 lavoratori. Ciò che accadrà da qui al 2017 è che le retribuzioni individuali potranno crescere solo per effetto di questi incarichi, mentre chi resta fuori dai "giochi" dovrà attendersi lunghi anni di carestia retributiva. Ciò succederà per effetto delle norme blocca-salari ma anche per effetto degli accordi sindacali aziendali che non tengono conto delle mutate condizioni contestuali. **L'accordo del 5 agosto 2010 sottoscritto con l'Agenzia delle Entrate da tutti tranne USB**, eroga 14 milioni di euro prelevati dal Fondo unico per retribuire circa 3000 posizioni. Sulla scia di quell'accordo, l'Agenzia delle Entrate si è distinta dalle altre per aver escluso il 66% dei lavoratori dalle progressioni economiche. Anche in questo caso, l'accordo, che USB non ha sottoscritto, prevede il passaggio di fascia economica per 12000 lavoratori lasciandone fuori 21000. **Questi accordi escludono decine di migliaia di lavoratori da ogni minimo beneficio.** Le Agenzie fiscali, che funzionano per l'apporto quotidiano di tutti e per una elevata e diffusa professionalità, diventano per effetto di scelte sbagliate e troppo elitarie, il luogo-simbolo della contrapposizione degli interessi comuni dei lavoratori. Il virus di questa contrapposizione è contenuto proprio in quei contratti integrativi che non abbiamo mai condiviso. Grazie a quei contratti, i legittimi interessi di pochissimi lavoratori si tutelano con i soldi di tutti e non con - come dovrebbe essere - con risorse proprie delle Agenzie. **I lavoratori ne escono complessivamente indeboliti: gli esclusi di oggi ma anche gli esclusi di domani** a cui oggi si riconoscono benefici a orologeria, in un quadro ambiguo dove compiti di coordinamento e controllo si confondono, sconfinando talvolta in esercizi di indebita gestione delle "risorse umane" e generando quel clima pesante che sempre più frequentemente i lavoratori sperimentano sulla loro pelle. **Ci vorrebbe il coraggio di cambiare direzione.** A meno che non piaccia così.



Convenzioni 2011, dove siete?

Il Decreto milleproroghe aveva spostato al 30 giugno scorso il termine per la stipula delle Convenzioni fra il Ministero dell'Economia e Finanze e le Agenzie fiscali. Nel frattempo le Agenzie hanno lavorato senza obiettivi formalmente assegnati e i lavoratori denunciano il costante aumento dei carichi e l'assenza di istruzioni chiare. Gli organi di informazione anticipano tagli alle verifiche e, sul versante negoziale, intorno alle Convenzioni tutto tace.

Su tasse e obblighi di legge libertà di coscienza per le imprese

L'Agenzia delle Entrate taglia ventimila controlli a piccole e medie imprese e professionisti. Resta invariato l'obiettivo monetario e ciò dovrebbe tradursi in una maggiore efficienza dei controlli, secondo chi ha disposto i tagli. Secondo noi, invece, il messaggio è di tutt'altra natura. Intanto, segna una rinuncia aprioristica a ottenere risultati superiori agli obiettivi assegnati, ciò che non solo è alla portata dei lavoratori del comparto Fisco ma è anche nella storia degli ultimi dieci anni. Inoltre, questo taglio inguaja gli uffici del centro-sud Italia, dove la selezione delle posizioni da verificare è assai più difficile perché inferiore è la densità anagrafica delle piccole e medie imprese e dei professionisti. E, *dulcis in fundo*, il taglio determinerà un abbattimento delle ore destinate alle verifiche fiscali e ciò si tradurrà in un danno monetario per i lavoratori addetti alle verifiche. Peccato, perché i dati dimostrano che ogni ora investita in attività di contrasto all'evasione fiscale porta nelle casse erariali 1400 euro di imposte evase. **La notizia dei tagli è stata diffusa dagli organi di informazione.** I mass media sono evidentemente a conoscenza di scelte strategiche che andavano prima discusse con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori. Ed effettivamente questa discussione non c'è stata e del tavolo sulle Convenzioni - che doveva essere convocato entro il 30 giugno scorso - non c'è nemmeno l'ombra. I tagli alle verifiche sono la logica conseguenza del Decreto sviluppo che all'articolo 7 prevede sei mesi di differimento tra due accessi ispettivi, a qualunque titolo effettuati (e sanzioni per i lavoratori troppo zelanti). Sono la logica conseguenza delle dichiarazioni di Tremonti e Befera che abbiamo già commentato nel nostro approfondimento intitolato "Evasione di Stato" (vedi sul sito www.agenziefiscali.usb.it).

In Italia sta calando il sipario sulla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione, fenomeni che ci **costano circa 280 miliardi annui di minori entrate.** E, poiché il Decreto sviluppo colpisce tutte le funzioni di vigilanza, sta calando il sipario su tutte le violazioni compiute ogni giorno da imprenditori e professionisti senza scrupoli: evasione fiscale e contributiva, incidenti sul lavoro, violazioni igienico-sanitarie, lavoro nero. Questo ci dovrebbe indignare come cittadini prima ancora che come lavoratori. Per difendere dall'assalto finale le funzioni pubbliche di vigilanza e controllo, USB Pubblico Impiego ha indetto un'assemblea nazionale lo scorso 17 giugno, avviando una mobilitazione che ha avuto momenti significativi come il presidio a Monte Citorio accanto ai cittadini senza diritti e che guarda allo sciopero di tutti i lavoratori pubblici il prossimo 15 luglio. Lo sciopero non ha la prospettiva politica, secondo noi miope e ristretta, di limitarsi a difendere il cosiddetto nostro

orticello. In verità ci sarebbero già mille ragioni per scioperare in difesa del nostro orticello, devastato dai contratti bloccati e dai salari congelati fino al 2017; dal blocco dei 2700 passaggi verticali, dalle revoche dei *part-time*. Sarebbero queste, ragioni di per sé sufficienti per aderire allo sciopero, ma un'adesione fondata solo su queste ragioni non coglierebbe la drammatica complessità del momento che viviamo come cittadini e come lavoratori. Non deve però essere solo lo sciopero per la sacrosanta e legittima difesa dei nostri diritti, ma deve saper guardare a ciò che oggi è davvero messo in discussione, anche con i tagli alle verifiche fiscali e ai nostri diritti di lavoratori. Quello che crediamo di dover difendere con lo sciopero è in ultima analisi **un modello sociale in cui giustizia ed equità fiscale sono il presupposto che legittima la nostra funzione;** dove il Fisco preleva più risorse dalle tasche dei più ricchi, mette in galera gli evasori - e non chi li combatte - e recupera denaro per far funzionare i servizi sociali. Oggi la difesa di questo modello sociale, seriamente messo in pericolo da chi lascia alle imprese libertà di coscienza rispetto agli obblighi fiscali (se vuoi pagare paga, se non vuoi... io non guardo) passa soprattutto dai lavoratori pubblici e, per la delicata funzione loro assegnata, dai lavoratori delle Agenzie fiscali.

Per questo USB invita tutti allo sciopero del 15 luglio. Mai come oggi la difesa degli interessi più immediati e soggettivi coincide con la difesa di un modello sociale che vede i diritti dei lavoratori anteposti agli interessi delle imprese. **Il posto di lavoro e il modo in cui si lavora è diventato metafora e specchio del mondo in cui viviamo e del modo in cui viviamo.** I lavoratori sono anche cittadini, contribuenti che pagano più tasse degli imprenditori, utenti di servizi pubblici sempre meno efficienti; hanno figli o cugini o nipoti precari o disoccupati o senza casa; sono variamente, inconsapevolmente ed esponenzialmente vittime di questo Welfare alla rovescia che tutto dà a chi tutto ha già. Paradossalmente, **in un Paese senza conflitto ma con troppe ingiustizie, i lavoratori sono anche rimasti fra i pochi che possono praticare il dissenso civilmente attraverso il diritto allo sciopero che a molti è negato.** E possono esercitare questo diritto, finché c'è, per tutelare qualcosa di più importante di ciò che loro stessi riescono a immaginare. Qualcosa che non è solo per loro ma che tocca a loro difendere perché in fondo essi riassumono su di sé una complessa e difficile condizione sociale. **Forse è proprio questa la vera rivincita di noi "fannulloni":** assumerci l'onere e l'onore di interpretare e rovesciare la difficile condizione che per molti - che stanno peggio di noi - è meno del diritto di scioperare e del privilegio di poter dire NO!

Riforma fiscale, per parlarne bisogna essere almeno credibili

Fulvio Naglieri
USB Emilia Romagna

“Riforma fiscale subito, lavoro e crescita!”, così il proclama di Cisl e Uil alla manifestazione del 18 giugno 2011, i cui contenuti sono in un comunicato che prosegue dicendo “Subito la riforma fiscale [...] per reperire risorse occorre rafforzare la lotta all’evasione fiscale, ridurre significativamente l’elusione”. Richieste giuste? Probabilmente sì, ma la questione è: con quale coraggio si fanno oggi certe dichiarazioni quando due anni fa, mentre era in gestazione lo scudo fiscale (il provvedimento che ha fatto rientrare, legalmente ed anonimamente, capitali nascosti all’estero dietro il pagamento di un’imposta del 5%), i segretari di Cisl e Uil plaudevano allo scudo (vedi riquadro a fianco).

Ripetiamo: come si fa? Le risibili motivazioni a favore dello scudo, espresse dalle stesse “autorevoli” voci che oggi parlano di riforma fiscale e di sostegno ai redditi dei lavoratori, sono state clamorosamente smentite dai fatti: **con lo scudo sono rientrati capitali per 95 miliardi di Euro, che hanno prodotto un gettito di 4,7 miliardi di euro.** Le risorse per i contratti pubblici non sono state reperite e anzi i contratti sono stati bloccati fino al 2014 e per il triennio 2015-17 è prevista la sola vacanza contrattuale. E la ripresa dell’economia... l’ha vista qualcuno? Lo scudo fiscale è stato un grosso affare per evasori, corrotti e criminalità organizzata e quei 4,7 miliardi di euro potevano essere recuperati con adeguati investimenti sul comparto Fisco e con una capillare azione di contrasto all’evasione fiscale.



In troppi oggi chiacchierano di riforme fiscali e farebbero bene a tacere. Nessuno però, a parte USB denuncia lo scandalo del decreto-legge n. 70/2011, quel Decreto Sviluppo che sta per essere convertito con il voto di fiducia e che impedisce il regolare svolgimento delle attività di contrasto all’evasione fiscale, addirittura minacciando sanzioni disciplinari per chi svolge verifiche fiscali, anziché la galera per chi evade. **Contro queste misure, USB ha avviato un percorso di mobilitazione che culminerà con due ore di sciopero il 15 luglio prossimo.** Per un Fisco più equo, USB ha avviato anche una campagna nazionale di raccolta firme per presentare una legge di iniziativa popolare per chiedere interventi fiscali a sostegno dei redditi dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati.

Contro lo scudo raccogliamo migliaia di firme di cittadini onesti, contribuenti e lavoratori. Anche a causa di quello scudo la pressione fiscale

“Sì allo scudo fiscale, ma le risorse vadano anche ai contratti pubblici”

Raffaele Bonanni
segretario generale Cisl

“Chi decide di mettersi in regola con il fisco e di rimpatriare i soldi non lo fa perché ne ha bisogno per vivere ma perché progetta di fare investimenti. Quindi lo scudo dal punto di vista dell’economia è positivo. Si darebbe una bella spinta all’economia”
“Sanare il falso in bilancio era proprio necessario? «Direi di sì. Un’azienda che per evadere il fisco ha effettuato un pagamento all’estero e quindi modificato il bilancio, senza la sanatoria verrebbe perseguita».”

Luigi Angeletti
segretario generale Uil

sui redditi dei lavoratori è aumentata del 5% nel 2009, del 5% nel 2010 e del 5,4% nel primo quadrimestre 2011.

Se oggi lavoratori dipendenti, precari, pensionati e le varie categorie disagiate e in affanno per la crisi, continuano a credere che certi personaggi e certe politiche difendano i diritti dei lavoratori e dei cittadini... farebbero bene a ricredersi. **Quelle affermazioni a favore dello scudo, le stiamo ancora pagando molto, molto care.**



La Funzione Pubblica dice la sua sulle revoche dei part-time. C'è preoccupazione per i tanti ricorsi...

Michele Natale
USB Puglia

La Presidenza del Consiglio dei Ministri con circolare n. 9 del 30/06/2011 si è espressa, con enorme e incomprensibile ritardo, sulla problematica della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale. Dopo oltre un mese dal fatidico 23 maggio 2011 “... si è ritenuto



comunque di fornire delle indicazioni alle amministrazioni, al fine di orientarle nella gestione del contenzioso e nella definizione dei rapporti ancora non esauriti”. Meglio tardi che mai anche se non va bene fornire gli “indirizzi applicativi” *ex post*, senza riaprire i termini scaduti e limitando le indicazioni soltanto ai “rapporti non ancora esauriti”! Se lo scopo di tali definizioni è quello di evitare il contenzioso connesso all’applicazione della normativa contenuta nell’art. 16 della legge 183/2010, non si capisce la mancata riapertura dei termini, considerato che c’è ancora tempo per adire le vie legali.

In realtà la circolare n. 9/2011 ha il solo fine di fornire una copertura alle Amministrazioni e punta a scoraggiare ulteriori contenziosi e – come affermato fra le righe – «limitare il rischio di pronunce giudiziali sfavorevoli all’amministrazione». Inoltre, si ammette che la limitazione di questo diritto fondamentale è “motivata da stringenti vincoli finanziari”. Viva la sincerità e viva la contraddizione, dato che negare il tempo parziale rappresenta un costo maggiore che concederlo.

Il diritto al part-time si fonda sull’art. 1, comma 58, della legge 662/96 che prevedeva la automatica trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, entro sessanta giorni dalla domanda. Il rapporto di lavoro a tempo parziale rivestiva dunque la natura di diritto soggettivo, la cui concessione poteva essere posticipata per un tempo massimo di sei mesi.

Per arricchire il quadro normativo occorre richiamare la **Direttiva europea UE 97/181 del 15 dicembre 1997**, che intende eliminare gli ostacoli di natura giuridica o amministrativa che possono limitare la possibilità di lavoro a tempo parziale e stabilisce inoltre la necessità di “adottare misure volte ad incrementare l’intensità occupazionale”. Rispetto a queste precise indicazioni la legislazione italiana s’incammina su tutt’altra via. La circolare della Funzione Pubblica riconosce che gli attuali **“interventi normativi sono motivati dagli stringenti vincoli finanziari ed ... in quest’ottica si pone, in particolare, la scelta normativa di prevedere in via eccezionale un potere di revisione unilaterale del rapporto di lavoro da parte delle amministrazioni”**. In tal modo si calpesta perfino il principio della gerarchia delle fonti!

L’art. 73 della legge 133/2008, aveva già apportato consistenti modifiche alla normativa precedente, avviando quell’inesorabile processo di grave limitazione del diritto a un rapporto di lavoro a tempo parziale. Il diritto soggettivo conquistato nel lontano 1996, diviene un privilegio, negato o concesso per porre i lavoratori in una condizione di difficoltà o ricattabilità.

L’art. 16 del c.d. “collegato lavoro” (legge 183/2010) ha concesso alle amministrazioni pubbliche la possibilità di rivalutare, e se nel caso di revocare la concessione di un contratto di lavoro a tempo parziale vincolando tale “verifica” al solo generico **“rispetto dei principi di buona fede e di correttezza”**. Il Legislatore Italiano e le Amministrazioni che tra l’altro hanno applicato la norma interpretandola restrittivamente si pongono in netta contrapposizione *al favor* scelto dalla Normativa Europea in materia di lavoro a tempo parziale. In tal senso ha sentenziato il Giudice del Lavoro di Trento con Ordinanza del 4 maggio 2011. A nulla serve la demagogica affermazione secondo cui: “... la gravosità del potere accordato dalla legge richiede certamente una particolare attenzione nel momento del suo esercizio. In base alla norma, il mutamento delle condizioni del rapporto di lavoro avviene quindi a seguito dell’adozione e comunicazione di un atto unilaterale da parte dell’amministrazione datore di lavoro, non essendo necessario il consenso del dipendente ai fini del perfezionamento di un contratto.

Dato il carattere di specialità della disposizione, l’esercizio della facoltà è stato delimitato entro un definito arco temporale. Pertanto decorso questo termine, secondo il regime generale, un eventuale modifica del rapporto di lavoro richiede comunque l’accordo tra le parti” (sic!).

La contraddittoria circolare termina con disposizioni condivisibili, ma demagogiche e tardive: **“affinché l’amministrazione possa compiere una valutazione ponderata, ciò comporta, innanzi tutto, un contraddittorio con il dipendente interessato, dal quale emerge l’interesse dello stesso ... Nell’operare la revoca, inoltre, pur non ricorrendo le situazioni particolari oggetto di specifica tutela, l’interesse del dipendente al mantenimento del rapporto part-time va tenuto in considerazione anche verificando la fattibilità di soluzioni alternative alla revoca dello stesso, ad esempio, valutando la possibilità di spostamento dei dipendenti tra servizi in modo da soddisfare il fabbisogno dell’amministrazione e le esigenze degli interessati”**.

Il contraddittorio con il dipendente interessato, la mobilità interna all’Ufficio per soddisfare il fabbisogno dell’amministrazione e le esigenze degli interessati? E dove tutto questo non c’è stato? E’ troppo tardi o si riapre la partita? Anche perché la stessa circolare in chiusura rammenta che: **“Le amministrazioni, nel rispetto delle forme di partecipazione sindacale, devono stabilire in maniera generale i criteri di priorità e la graduazione fra gli stessi, tenendo conto delle previsioni legali e di contrattazione collettiva ...”**. Non ci risulta che le forme di partecipazione sindacale siano state rispettate, a meno che per forme di partecipazione non debbano considerarsi i pochi, inutili passaggi negoziali di sola informazione. E non c’è stato nemmeno il contraddittorio con i lavoratori, a meno di non considerare tale il tentativo squallido e vergognoso di far passare le revoche per atti volontari dei lavoratori. Nel nostro comparto, purtroppo hanno avuto il coraggio di fare anche questo!



**UNIONE SINDACALE DI BASE
PUBBLICO IMPIEGO**

Viale Castro Pretorio 116 00185 Roma
Tel. 0659640004 – fax 0654070448

mail: pubblicoimpiego@usb.it – sito: www.usb.it

SCHEDA DI ADESIONE USB PUBBLICO IMPIEGO

Il/La sottoscritto/a
nato/a il a
in servizio presso
con sede ordinaria di lavoro presso
con qualifica di

rilascia formale delega in favore della Unione Sindacale di Base Pubblico Impiego (USB P.I.) impegnandosi a rispettare e a far rispettare il relativo statuto.

La quota mensile di adesione è fissata nello 0,80% della retribuzione mensile lorda calcolata su: paga base, indennità integrativa speciale, retribuzione individuale di anzianità, per 12 mensilità. Si autorizza l'amministrazione a procedere alla relativa trattenuta da versare su c/c indicato dalla Unione Sindacale di Base Pubblico Impiego (USB P.I.).

Ricevuta l'informativa sull'utilizzazione dei miei dati personali, ai sensi dell'art. 13 Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, consento al loro trattamento nella misura necessaria per il perseguimento degli scopi statutari. Consente anche che i dati riguardanti l'iscrizione sindacale siano comunicati al datore di lavoro e da questi trattati nella misura necessaria all'adempimento di obblighi previsti dalla legge e dai contratti.

L'adesione alla USB Pubblico Impiego decorre dalla compilazione della delega fino al 31 dicembre di ogni anno, si intende rinnovata tacitamente, se non revocata. L'eventuale revoca, effettuabile in qualunque momento, decorre dal mese successivo alla data di inoltro.

Data Firma

**DA CONSEGNARE AL SINDACATO
(anche via fax al numero 06 233 223 871)**



**UNIONE SINDACALE DI BASE
PUBBLICO IMPIEGO**

Viale Castro Pretorio 116 00185 Roma
Tel. 0659640004 – fax 0654070448

mail: pubblicoimpiego@usb.it – sito: www.usb.it

SCHEDA DI ADESIONE USB PUBBLICO IMPIEGO

Il/La sottoscritto/a
nato/a il a
in servizio presso
con sede ordinaria di lavoro presso
con qualifica di

rilascia formale delega in favore della Unione Sindacale di Base Pubblico Impiego (USB P.I.) impegnandosi a rispettare e a far rispettare il relativo statuto.

La quota mensile di adesione è fissata nello 0,80% della retribuzione mensile lorda calcolata su: paga base, indennità integrativa speciale, retribuzione individuale di anzianità, per 12 mensilità. Si autorizza l'amministrazione a procedere alla relativa trattenuta da versare su c/c indicato dalla Unione Sindacale di Base Pubblico Impiego (USB P.I.).

Ricevuta l'informativa sull'utilizzazione dei miei dati personali, ai sensi dell'art. 13 Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, consento al loro trattamento nella misura necessaria per il perseguimento degli scopi statutari. Consente anche che i dati riguardanti l'iscrizione sindacale siano comunicati al datore di lavoro e da questi trattati nella misura necessaria all'adempimento di obblighi previsti dalla legge e dai contratti.

L'adesione alla USB Pubblico Impiego decorre dalla compilazione della delega fino al 31 dicembre di ogni anno, si intende rinnovata tacitamente, se non revocata. L'eventuale revoca, effettuabile in qualunque momento, decorre dal mese successivo alla data di inoltro.

Data Firma

DA CONSEGNARE ALL'AMMINISTRAZIONE